



fucina artistica boranga s.a.s.

di Boranga Gianfranco

Via Zecchinel, 35
31044 Montebelluna TV
Italy

RUBRICA

CULTURA

GIANFRANCO BORANGA

discendente di una stirpe di fucinatori venuti dalla Carnia

Nel complesso industriale per la produzione di concimi chimici, sorto ad Est della stazione ferroviaria nel 1909, Gianfranco Boranga individuò il luogo ideale per l'insediamento della propria impresa febbrile. Al fascino del sito, pregevole esempio di archeologia industriale, si sommò quindi, a partire dal 1970, il fascino del lavoro che vi viene svolto: la fucinatura e la lavorazione artistica del ferro battuto. Nell'arte di creare manufatti in ferro Gianfranco Boranga è un maestro; i suoi ascendenti sono depositari di un sapere antico, che ha radici nelle officine dei forgiatori e dei battiferri di Maniago, paese del Friuli posto sul versante meridionale delle alpi Carniche.

I fabbri-ferrai di Maniago erano famosi fin dal Medioevo per la produzione di arnesi ad uso domestico e di armi, ricercate dai più valenti condottieri di un tempo. Lo smercio della produzione e l'approvvigionamento delle materie prime avvenivano per mezzo dei girovaghi, rivenditori ambulanti, che, in periodi diversi più o meno lunghi dell'anno, lasciavano le loro misere terre per percorrere l'Italia e l'Europa vendendo forbici, coltelli ed altri utensili. Molti emigranti si stabilirono definitivamente in luoghi lontani dalla loro patria, dove era possibile esercitare le loro arte.

Un certificato parrocchiale documenta la presenza di Giuseppe Boranga, bisnonno di Gianfranco, nato nella Parrocchia di Giavera il 16 marzo 1824, "discendente da Friulani di Maniago, che dal secolo precedente lavoravano il ferro e che decidono di trasferirsi da queste parti perché nell' '800 lungo il Brentella erano attive molte fucine". Giavera, Nervesa, Colfosco, sono la suc-



cessione dei luoghi in cui Giuseppe Boranga ebbe residenza e lavorò come fabbro-ferraiolo, prima di entrare definitivamente alle dipendenze dell'antica e al tempo prestigiosa fucina "Rossi" di Cusignana, sita lungo il Brentella, nei pressi del mulino Bianchetti. Dell'opificio Rossi purtroppo non è rimasta traccia alcuna, tranne le incudini acquistate dai fratelli Boranga Ladis e Gianfranco al momento della chiusura del maglio, certi che tra di esse era compresa quella su cui aveva battuto il ferro il loro bisnonno.

La professione di fabbro viene ripresa dal nipote di Giuseppe, Luigi Giovanni Boranga (n. 1902, m. 1978). Formatosi alla Scuola di Disegno Luigi Serena, egli apprende



l'arte della forgiatura presso i fabbri Grosso di Camalò detti Calderer, affinando la sua abilità come sbalzatore. Nel 1925, dopo aver frequentato varie botteghe artigiane, avvia a Cusignana una propria azienda per la lavorazione artistica del ferro, del rame e dell'argento. Luigi Boranga collabora a lungo con l'architetto Scudo di Crespano ed esegue splendidi manufatti come coperture in rame per campanili ed altri arredi, quali: il baldacchino della Madonna Assunta di Cusignana, lampadari, statue raffiguranti sacre immagini, cancelletti, coperchi di fonti battesimali nel duomo di Asolo, nelle chiese di San Zenone, di S. Maria della Vittoria, di Arcade, di Visnadello.

Nella bottega di Cusignana, Gianfranco Boranga apprende il mestiere di fabbro, assieme ai fratelli Ladis e Piergiorgio, tutti figli d'arte; nel frattempo studia presso la Scuola di Arti e Mestieri di Spresiano, guidata da Mario De Tuoni e, per un periodo, è anche allievo di Toni Benetton. La passione per la forgiatura trasmessagli dal padre, la sensibilità artistica, la perizia tecnica e la profonda conoscenza di quest'arte lo hanno portato a sviluppare nel tempo un'impresa fabbrile di elevata qualità. I lavori in ferro battuto della Fucina Artistica Boranga sono richiesti da Milano al Dubai, da Londra al Giappone. Noto ed apprezzato negli ambienti artistici, Gianfranco Boranga collabora

da tempo con la Soprintendenza archeologica di Roma: le cancellate dell' Unioncamere (1986), del Ministero del Tesoro (1987), della Piramide di Caio Cestio (1988), del Mausoleo di S. Elea (1999) escono

dalla sua fucina. Appassionato conoscitore delle espressioni artistiche in ferro battuto studia in particolare il Modernismo Catalano e il Liberty italiano. Di Gaudì riproduce un cancello ad elementi floreali di Park Guell a Barcellona e di Mazzucotelli restaura il Cancellone dei glicini conservato al Museo Rizzarda di Feltre. La raffinatezza della sua lavorazione tocca il culmine con la recinzione dell'Arco di Costantino (2000).

La sobrietà, la delicatezza e la trasparenza dell' inferriata, che contorna e si sovrappone quasi invisibile al monumento simbolo della potenza romana, sono arricchite da particolari esecutivi di splendida fattura come le chiavi, le testine di lupo, lavorate a spazzello, dei cate-nacci disposti sui lati della recinzione.

Numerosi erano gli artigiani del ferro che avevano bottega a Montebelluna all'inizio del secolo scorso: (Carlo Brustolon, Antonio Conte, Polibio Dalla, Alfonso Dorigo, Angelo Favero, Angelo Merlo, Antonio Pasqualotto, Rambaldo Zanardi,...) perché alta era allora la domanda di ferri battuti. Dei palazzi e delle ville della nostra cittadina, sorta tra fine '800 e primo '900 nel pieno fiorire del Liberty, essi rappresentavano l'elemento ornamentale connotante, distintivo dello stile e dell'epoca: le inferriate ai portoni e alle finestre, le ringhiere delle scale interne e dei poggiali, i cancelli e le recinzioni dei giardini - nonostante le spogliazioni dovute all'ultima guerra e alle successive irrispettose ristrutturazioni, come quella della Banca Popolare - sono segni tuttora persistenti in molti edifici della nostra cittadina.

A conclusione di queste note, mentre richiamo l'attenzione sul felice recupero degli arredi esterni al Cinema Italia-Eden e sull'incantevole originaria cancellata della villa Dall'Armi - Tomatis, mi sia lecito sognare che un bel palazzo del nostro centro cittadino, brutalmente sfergiato da una tettoia in cemento e ferito dalla rimozione di una splendida loggetta, possa un giorno ritornare adorno dei suoi ornamenti in ferro battuto com'era un tempo.

Augusta Adami



Arco di Costantino

Uniquely beautiful products

The forged ironwork of Fucina Artistica Boranga are the result of a craft, which is made by hand, completely the same as the crafts of the past. Each piece is made to the exact specifications of the original and is a masterpiece of the art of the blacksmith.

With the use of the forge, the iron is heated to a glowing red and then the smith beats out a strong design with the long hammer or mallet. The iron is then cooled and the smith beats out a strong design with the long hammer or mallet. The iron is then cooled and the smith beats out a strong design with the long hammer or mallet.